

**Alain Badiou, *Le Séminaire. Lacan. L'antiphilosophie 3 (1994-1995)*, Texte établi par Véronique Pineau, Fayard, Paris 2013, pp. 288, € 18.00, ISBN 9782213672472**

*Marco Ferrari, Università degli Studi di Padova*

“*Faites comme moi, ne m’imites pas*”. Fate come me, non imitatemi. Sembra che Lacan fosse solito ribadirlo continuamente ai suoi allievi, probabilmente conscio del fatto di avere in carico un certo discorso della psicoanalisi e, al contempo, dei rischi che l’assimilazione di tale discorso alla sua persona o, più ampiamente, l’identificazione con essa, avrebbe potuto portare con sé. Un ammonimento, per molti versi, profetico, se si volge lo sguardo alla tortuosa storia del lacanismo, dove, al di là dei proclami, la questione dell’eredità di Lacan, più che promuovere un atteggiamento che si facesse carico della necessità di produrre una ricezione dell’insegnamento di quest’ultimo che non sfociasse in una sua imitazione, si è misurata costantemente con il rischio di generare un’identificazione transferale con la sua parola, finanche con la sua persona.

Alain Badiou, che si è sempre proclamato un allievo di Lacan – o, quantomeno, che ha sempre riconosciuto in lui la figura di un maestro –, sembra essere rimasto immune a tutto questo, preferendo fare come Lacan e, dunque, evitare di imitarlo. Da un lato, infatti, egli non ha mai nascosto – e continua a non nascondere – i suoi debiti verso lo psicoanalista francese, tali da rendere il suo pensiero quasi impermeabile a chi non fosse avvertito quantomeno dei problemi che l’insegnamento di Lacan ha reso visibili. In *Teoria del soggetto* – il suo “primo ‘grande’ libro di filosofia” (A. Badiou, *Piccolo pantheon portatile*, p.139) – lo definisce “il nostro Hegel” (Id., *La teoria del soggetto*, p.206), mentre in *Conditions* si rivolge a lui come “l’educatore di ogni filosofia a venire” (A. Badiou, *Conditions*, p.196). Più recentemente, si è spinto fino ad attribuirgli l’appellativo di “eroe filosofico” (A. Badiou, É. Roudinesco, *Jacques Lacan, passé présent. Dialogue*, p.33). Dall’altro, tuttavia, il riconoscimento di tali debiti, nonché le affermazioni ricorrenti di essere “integralmente lacaniano” (p.34) su molte questioni, non esauriscono la specificità del rapporto che il *filosofo* Badiou intrattiene, da ormai quasi sessant’anni, con lo *psicoanalista* Lacan. La peculiarità dell’interrogazione che Badiou rivolge

all'insegnamento di Lacan, infatti, è quella di costituire un procedimento squisitamente filosofico; non solo nella misura in cui ci troviamo di fronte a un filosofo che decide di confrontarsi con l'insegnamento di uno psicoanalista, ma anche, e soprattutto, nella misura in cui lo fa *filosoficamente*. Il che significa, certamente, *non imitare Lacan*, ma anche non rivolgersi a esso come a un filosofo, quanto piuttosto – da “figlio della filosofia” quale Badiou è, “come lo Straniero di Elea nel *Sofista*, né analista, né analizzante” (A. Badiou, *Conditions*, p.277) – domandarsi cosa la filosofia possa (e debba) trarre dal confronto con l'insegnamento di Lacan o, meglio – parafrasando Lacan stesso – *che cos'è una filosofia che includa la psicoanalisi?* Come Badiou ha affermato a più riprese, infatti, “una filosofia è oggi possibile, a condizione di essere compossibile con Lacan” (A. Badiou, *Manifesto per la filosofia*, p.82) e solo “colui che ha il coraggio di attraversare, senza vacillare, l'antifilosofia di Lacan” potrà giovare dell'appellativo di “filosofo contemporaneo” (A. Badiou, *Conditions*, p.196). È a questo titolo che Badiou, sin da quando era un giovanissimo studente dell'ENS, allievo di Althusser, procede nel suo confronto con Lacan in tutti i suoi lavori più importanti. Esso compare sullo sfondo degli articoli che scrive alla fine degli anni Sessanta, sui *Cahiers pour l'Analyse*; è massicciamente presente nel suo primo “grande” libro di filosofia, *Teoria del soggetto*; a lui (e Cartesio) è dedicata la meditazione con cui si chiude *L'essere e l'evento*; è oggetto di molti dei saggi raccolti in *Conditions*; viene, infine, riconvocato nella parte finale di *Logiques des mondes*. Che cosa avrebbe fatto Lacan di così importante da concentrare in tal modo l'attenzione del filosofo francese? Egli si è spinto ad affermare o, meglio, a *dimostrare*, che il reale ek-siste (Lacan)/in-esiste (Badiou) come *impasse* della formalizzazione, aprendo la strada al rilevamento di quel “punto in cui la forma di ciò che è e quanto produce un'interruzione rispetto a questa forma sono concomitanti” (A. Badiou, É. Roudinesco, *Jacques Lacan, passé présent. Dialogue*, p.34). È proprio attorno alla consistenza di questo reale (o, meglio, al “reale come consistenza” (A. Badiou, *La teoria del soggetto*, p.316)) – alla sua localizzazione e alle conseguenze che la sua individuazione permette di trarre al fine di costruire una nuova teoria del soggetto –, infatti, che si gioca il confronto fra il filosofo francese e Lacan ed è possibile misurare lo scarto tra due differenti prospettive che permangono,

tuttavia, all'interno di una medesima traiettoria. Al di là di tali scarti, sui quali non possiamo soffermarci in questo contesto, è fuor di dubbio che il confronto con Lacan consenta a Badiou di determinare un'apertura nella filosofia. Un'apertura che deve essere incessantemente interrogata, nella prospettiva di un'istanza militante che si sforza di affermare strenuamente la possibilità della filosofia all'interno di un presente che non ha mai cessato di annunciare la fine.

Allora, è proprio domandandosi “cosa testimonia la chiusura, con Lacan, dell'antifilosofia contemporanea, rispetto a ciò che si apre nella filosofia” (A. Badiou, *Lacan*, p.12), che Badiou decide di consacrare un seminario, tra il 1994 e il 1995, allo psicoanalista francese – la cui trascrizione costituisce il testo che stiamo recensendo –, che rappresenta, a nostro avviso, il luogo in cui l'interrogazione dell'*antifilosofo* Lacan, da parte del *filosofo* Badiou, raggiunge il suo apice.

*Antifilosofia*, innanzitutto. Dal momento che è all'interno di un ciclo di seminari sull'antifilosofia che Badiou colloca questo attraversamento di Lacan. Malgrado il filosofo francese non abbia mai dedicato un testo specifico alla questione dell'antifilosofia *tout court*, il confronto con quelli che, dopo Lacan, dal quale mutua il termine, egli nomina *antifilosofi*, costituisce uno dei compiti fondamentali che Badiou assegna alla filosofia, insieme a quello di “ridurre il sofista al silenzio” (A. Badiou, *La Repubblica di Platone*, pp.35-66). Prendere sul serio le obiezioni degli antifilosofi e rimodularsi a partire da esse, consente, infatti, alla filosofia, di scongiurare il rischio “religioso” – che la sua “storia” dimostra rappresentare una sua “tentazione immanente” (A. Badiou, *Lacan*, p.129) – di presumere “una continuità tra le verità e la circolazione del senso” (A. Badiou, *Manifesto per la filosofia*, p.21). Ma quali sono i tratti formali dell'antifilosofia, attraverso cui essa getta il proprio discredito sulla filosofia? Malgrado varino da antifilosofo ad antifilosofo, possono essere inquadrati in tre punti: i) la destituzione della filosofia nella sua pretesa teorica, condotta attraverso una critica linguistica, logica e genealogica dei suoi enunciati e tramite la destituzione della categoria di verità, ii) il chiarimento dell'autentica natura dell'operazione filosofica, che essa tende a dissimulare e, infine, iii) l'opposizione, all'atto filosofico smascherato al di sotto delle sue dissimulazioni, di un nuovo atto, radicalmente altro. Questi tratti sono, secondo Badiou, riscontrabili in ognuno degli

antifilosofi da lui presi in considerazione, nei seminari a essi dedicati, tra il 1992 e il 1996 – Nietzsche, Wittgenstein, Lacan, San Paolo – o, altrove, anche solo *en passant* – Eraclito, Pascal, Rousseau, Kierkegaard e, “forse – come ha affermato B. Bosteels – Marx, Freud e Althusser” (B. Bosteels, “Radical antiphilosophy”, p.159). Motivo per cui li ritroviamo anche in Lacan. In particolare, il primo tratto lo ritroviamo come “destituzione della pretesa della filosofia a essere una teoria del reale” (A. Badiou, *Lacan*, p.163), per una serie di ragioni che Badiou tratta approfonditamente, la più importante delle quali è che la filosofia ignora costitutivamente cosa sia il *reale*, a tal punto da edificarsi sulla sua forclusione e, di conseguenza, “non vuole saperne niente del godimento e quindi della Cosa in senso lacaniano” (*ivi*, p.166). Il secondo, come critica della reale relazione che la filosofia intrattiene con la matematica, la politica e l’amore. Mentre, il terzo trova nella struttura dell’atto analitico – che Badiou considera il “reale dell’atto antifilosofico” (*ivi*, p.17) –, la sua espressione più compiuta. Se da un lato, quindi, è fuor di dubbio che Lacan rappresenti un antifilosofo, dall’altro – come Badiou afferma ripetutamente lungo il seminario – esso problematizza a tal punto tali tratti da esercitare “un rapporto antifilosofico con la stessa antifilosofia”, motivo per cui egli “può essere considerato, non solo come antifilosofo, ma come chiusura dell’antifilosofia contemporanea” (*ivi*, p.12). Le ragioni dello smarcamento di Lacan rispetto agli antifilosofi che lo hanno preceduto – che costituiscono la tramatura principale del seminario e sono ampiamente indagate al suo interno – chiariscono in modo definitivo la ragione per cui Badiou ritrova in Lacan e nella psicoanalisi l’interrogazione più radicale rivolta alla filosofia nel corso della sua storia, nella misura in cui essa stabilisce con la filosofia “non un semplice rapporto di discredito frontale, ma un tipo assolutamente particolare di obliquità” (*ivi*, p.82). Tali ragioni sono essenzialmente l’assenza di un discredito totale della categoria di verità, rispetto alla quale Lacan agisce piuttosto nei termini di una rifondazione radicale, articolandola al senso e al sapere; la centralità assoluta accordata alla matematica (solitamente vittima degli strali dell’antifilosofia) e a quello che Lacan considera “il reale della matematica stessa” – il matema –, vale a dire l’“*impasse* del matematizzabile” (*ivi*, pp.43-46). Tali prese di posizione producono uno smottamento radicale all’interno dell’antifilosofia. Se negli antifilosofi che

hanno preceduto Lacan, infatti, “si trova un’incontestabile supremazia attiva del senso sulla verità” e, di conseguenza, “il senso non ha il suo reale che come atto e non è accessibile come figura proposizionale o linguistica” (*ivi*, p.90), Lacan problematizza radicalmente questa prospettiva, sia dal punto di vista della verità, sia da quello della consistenza del reale, in relazione al quale il fatto che rappresenti un’interruzione del senso, non proibisce che se ne possa fornire una *dimostrazione* e che l’atto a esso connesso – l’atto analitico – “non [venga] attestato che nella figura del sapere” (*ivi*, p.100). Sono queste, essenzialmente, le ragioni che consentono a Badiou di affermare che “Lacan elabora la prima antifilosofia immanente e, per questo motivo, la sua è l’ultima antifilosofia” (*ivi*, p.105). Per le stesse ragioni ci sentiremmo di affermare, anche se ci è impossibile fornirne una dimostrazione elaborata in questo contesto, che Lacan rappresenti una sorta di *evento* per la filosofia. Non solo nella misura in cui costituisce lo specifico evento di una delle procedure di verità – l’amore – da cui, secondo Badiou, com’è noto, la filosofia è condizionata e nemmeno nel senso secondo cui esso costituirebbe un “evento con la *E* maiuscola” che, “per sua propria natura, fissa una volta per tutte che cos’è un evento”, rispetto al quale, tutti gli altri “sono delle mere analogie o delle ombre” (*ivi*, p.111) – rischio che sembrerebbe correre anche la psicoanalisi o, meglio, una filosofia suturata dalla psicoanalisi, rispetto all’evento-Freud. Lacan rappresenta un evento per la filosofia – per come quest’ultima è intesa da Badiou – piuttosto perché fornisce a essa le categorie necessarie – o, quantomeno, una loro prima intuizione – per ripensarsi come “identificazione perpetua dell’ontologia reale” e come “teoria generale dell’evento”, cioè “teoria di ciò che si sottrae alla sottrazione ontologica” o “teoria dell’impossibile proprio delle matematiche” (A. Badiou, *Ontologia transitoria*, p.44). Per quanto riguarda la questione della verità, forse, tale integrazione potrà risultare maggiormente problematica, dal momento che, anche “dall’interno della [...] reinscrizione filosofica” di Lacan, essa continua a rappresentare “la singolarità della sua dissidenza” antifilosofica, nella misura in cui lo psicoanalista francese non vedrebbe, né desidererebbe “che ‘verità’ sia ciò per mezzo di cui ogni sapere ritiene di toccare un qualche reale” (A. Badiou, B. Cassin, *Il n’y a pas de rapport sexuel*, p.107) – malgrado in un intervento, poi pubblicato in *Conditions* con il titolo “La vérité: forçage et

innomabile”, Badiou faccia delle considerazioni che consentono di suffragare una lettura di questo tipo. Il fatto di avere riconosciuto “la matematica come pensiero, o anche come unica possibile scienza del reale” (A. Badiou, *Lacan*, p.113) e l’aver tratto da ciò una serie di considerazioni circa la consistenza del reale e il suo (non-)rapporto con il senso sembrano, invece, anticipare alcuni sviluppi propri della filosofia badiouiana, a tal punto che è lo stesso Badiou a rilevare, intorno a tale questione, “una linea di contatto tra filosofia e antifilosofia” (*ivi*, p.121). Un’impressione motivata, a nostro avviso, dalla confessione, che Badiou fa nell’introduzione de *L’essere e l’evento*, della rilevanza che l’affermazione lacaniana secondo cui “il reale è l’*impasse* della formalizzazione” (A. Badiou, *L’essere e l’evento*, p.57) ha assunto nel suo ripensamento del ruolo della filosofia dopo *Teoria del soggetto*.

Ammettendo che tutto questo sia corretto, vi sono, tuttavia, degli elementi all’interno del seminario – uno in particolare, sul quale vorremmo concludere – che attestano come l’antifilosofia di Lacan o, quantomeno, l’itinerario che essa consente di imboccare, mantenga una certa distanza rispetto al gesto filosofico di Badiou. Tale punto in particolare, in relazione al quale – afferma Badiou – sembra che “l’antifilosofia di Lacan sbatt[a] su qualcosa” (A. Badiou, *Lacan*, p.217), è rappresentato dall’accusa, che il filosofo francese rivolge a Lacan, di non avere detto nulla riguardo alla direzione della cura, di non essersi pronunciato, relativamente all’atto, circa il *che fare?* – rinforzando il parallelismo Lacan-Lenin, il quale, invece, *Che fare?* lo ha detto (e scritto). Non è certamente questo il contesto per affrontare di petto tale questione, che consideriamo estremamente problematica e degna di riflessione su più piani (quello clinico, *in primis*). Ci limitiamo a concentrare l’attenzione su due delle conseguenze che Badiou sembra trarre da questa affermazione: i) che “l’antifilosofia si sostiene sempre sulla proclamazione dell’irriducibilità dell’atto”, affermazione che procede di pari passo con ii) “la sensazione che tutto questo si accompagni sempre a una relativa indeterminazione, nel pensiero, del luogo dell’atto” (*ivi*, p.220). La prima sembrerebbe sancire che il fatto di non avere detto *che fare?* proibisce di considerare la psicoanalisi una *teoria generale dell’evento*; mentre la seconda sembra smentire anche che essa possa rappresentare una procedura di verità, ovverosia una condizione della filosofia – e la critica radicale che Badiou muove alla

possibilità o, meglio, all'impossibilità di pensare una politica a partire dall'antifilosofia psicoanalitica, che non sfoci nel "gauchismo anarchiceggiante" (*ivi*, p.153), è, a nostro avviso, ampiamente indicativa di ciò. Né filosofia, né procedura generica, la psicoanalisi sembra continuare a costituire qualcosa d'altro, intimamente connesso, tuttavia, ai destini delle prime.

La provocazione con cui vorremmo concludere riguarda l'illuminazione di un'ipotetica via alternativa. E se in realtà Lacan *che fare?* lo avesse detto, ma in un modo trasparente alle categorizzazioni badiouiane, nella misura in cui apre a un *saperci fare*, tanto dell'analista, quanto dell'analizzante, radicalmente nuovo? E se negli atti di dissoluzione e nei "procediment[i] radical[i] di de-totalizzazione" (*ivi*, p.152) fosse scorretto rilevare i sintomi dell'*impossibilità della politica* e si dovesse, al contrario, ricercare gli elementi per pensare in modo – ancora una volta – radicalmente nuovo e differente la politica, *una politica dell'impossibile?*

Provare a rispondere a tali questioni implica compiere un nuovo attraversamento dell'ultimissima fase della riflessione di Lacan – quella in cui il matema lascia il posto al nodo –, che significa, per quanto ci riguarda, badiouianamente, ambire a fare filosofia in un presente che non cessa di celebrarne la morte e, lacanianamente, *fare come Lacan, non imitarlo*.

### **Bibliografia**

- A. Badiou, *Conditions*, Seuil, Paris 1992.  
Id., *Ontologia transitoria*, tr. it a cura di A. Zanon, Mimesis, Milano-Udine 2007.  
Id., *Manifesto per la filosofia*, tr. it. di F. Elefante, Cronopio, Napoli 2008.  
Id., *Piccolo pantheon portatile*, tr. it. di L. Bosi, a cura di T. Ariemma, il melangolo, Genova 2008.  
Id., *La Repubblica di Platone. Dialogo con un prologo, sedici capitoli e un epilogo*, tr. it. di M. Albertella, Testo a cura di I. Bussoni, Introduzione e Postfazione di L. Boni, Ponte alle Grazie, Milano 2013.  
Id., *Lacan. Il Seminario. L'antifilosofia 1994-1995*, tr. it. a cura di L.F. Clemente, Orthotes, Napoli-Salerno 2016.  
Id., *La teoria del soggetto*, tr. it. a cura di F. Francescato, Asterios, Trieste 2017.

Id., *L'essere e l'evento*, tr. it. a cura di P. Cesaroni, M. Ferrari e G. Minozzi, Mimesis, Milano-Udine 2018.

A. Badiou, B. Cassin, *Il n'y a pas de rapport sexuel. Deux leçons sur «L'Étourdit» de Lacan*, Fayard, Paris 2010.

A. Badiou, É. Roudinesco, *Jacques Lacan, passé présent. Dialogue*, Seuil, Paris 2012.

B. Bosteels, "Radical antiphilosophy", *Filozofski vestnik*, 2008, XXIX: 2, pp. 155-187.

### Ulteriori recensioni del volume

C. Boyer, "Lacan. L'antiphilosophie 3 d'Alain Badiou", *Le Philosophoire*, 2014, 41: 1, pp. 223-231.

M. Perruche, "Recension", *L'Œil de Minerve. Recensiones philosophiques*:

<http://blog.ac-versailles.fr/oeildeminerve/index.php/post/02/03/2014/Alain-Badiou,-Le-Séminaire,-Lacan-L'Antiphilosophie-3,-Fayard,-2013,-lu-par-Mariane-Perruche>

F. Lolli, "Alain Badiou. Oltre il dire", *Doppiozero*:

<http://www.doppiozero.com/materiali/alain-badiou-oltre-il-dire>

A. Pagliardini, "Badiou/Lacan: che fare?", *Psychiatry online*:

<http://www.psychiatryonline.it/node/6685>

C. Marino, "Recensione", *ReF. Recensioni Filosofiche*:

<http://www.recensionifilosofiche.info/2017/07/badiou-alain-lacan-il-seminario.html>

A. Campo, "Cosa può la filosofia?", *European Journal of Psychoanalysis*:

<http://www.journal-psychoanalysis.eu/recensione-a-alain-badiou-lacan-napoli-orthotes-2016/>